

# LA DURATA CONSONANTICA NEL DIALETTO DI LIZZANO IN BELVEDERE (BOLOGNA)

Michele Loporcaro, Rachele Delucchi, Nadia Nocchi, Tania Paciaroni, Stephan Schmid  
Università di Zurigo

[loporcar@rom.unizh.ch](mailto:loporcar@rom.unizh.ch), [racheledelucchi@access.unizh.ch](mailto:racheledelucchi@access.unizh.ch), [nadia\\_nocchi@yahoo.com](mailto:nadia_nocchi@yahoo.com),  
[paciaron@rom.unizh.ch](mailto:paciaron@rom.unizh.ch), [schmidst@pholab.unizh.ch](mailto:schmidst@pholab.unizh.ch)

## 1. SOMMARIO

I dialetti italo-romanzi settentrionali sono generalmente contraddistinti dalla perdita della correlazione di geminazione consonantica; in molti di essi, inoltre, si conserva ad oggi un'opposizione distintiva di quantità vocalica, insorta in concomitanza con la degeminazione. Alcune varietà dialettali dislocate ai margini di quest'area si discostano dal tipo comune dell'italo-romanzo settentrionale in quanto tuttora conservano, almeno in certa misura, consonanti lunghe. Si tratta da un lato dei dialetti parlati in alcune zone dell'arco alpino lombardo fra l'alto Novarese e le Valli Calanca e Bregaglia nel Grigioni italiano (cfr. Salvioni, 1907; Urech, 1946; Loporcaro *et al.*, 2005); dall'altro di varietà di area appenninica, parlate immediatamente a sud della linea La Spezia-Rimini in una zona che comprende da ovest i dialetti del crinale appenninico tosco-emiliano sino a raggiungere l'Adriatico intorno a Senigallia.

All'interno di quest'ultima zona abbiamo scelto, per farne oggetto del presente studio, la parlata di Lizzano in Belvedere, sull'Appennino bolognese, accuratamente descritta da Malagoli (1930; 1940; 1941) che vi constatava la ricorrenza di consonanti lunghe corrispondenti, a suo dire, a “*una consonante e mezzo toscana*” (Malagoli, 1930: 131).

Al fine di verificare strumentalmente tale osservazione, abbiamo condotto un'indagine sul campo nel settembre 2004 registrando le risposte di quattro informatori maschi alle domande contenute in due questionari appositamente confezionati. Abbiamo quindi estratto dal *corpus* così ottenuto 574 occorrenze di bisillabi parossitoni pronunciati in isolamento, procedendo a misurare la durata delle vocali toniche e delle consonanti posttoniche, scempie e geminate. Abbiamo indagato inoltre il rapporto intercorrente fra la vocale tonica e la consonante seguente nei diversi contesti sillabici nonché il rapporto paradigmatico tra V/V; e C/C; nei due tipi di bisillabi 'CV:CV e 'CVC:V.

Dalle nostre analisi è risultato che nel lizzanese la differenza di durata fra brevi e lunghe è apprezzabile sia per le vocali che per le consonanti, con rapporti rispettivamente di 0.64 e 0.52. I dati confermano inoltre l'esistenza di una distribuzione complementare delle quantità vocaliche e consonantiche: la vocale è lunga davanti a consonante breve e breve davanti a consonante lunga. Siamo dunque di fronte a un assetto che è parallelo a quello dello standard, ma contrasta d'altro canto con un dato di natura fonologica, ovvero la ricorrenza di vocali sia brevi che lunghe in posizione finale, che caratterizza invece le varietà romanze occidentali con quantità vocalica distintiva.

Il dialetto di Lizzano sembra quindi rispecchiare una tappa intermedia del percorso diacronico che ha portato all'insorgere della quantità vocalica distintiva nelle varietà dell'Italo-Romània settentrionale: l'avvenuta rfonologizzazione della quantità vocalica non ha (ancora) comportato, nella fase che il lizzanese rispecchia, la completa eliminazione della manifestazione fonetica della differenza di lunghezza consonantica, alla quale in proto-romanzo compete, nelle coppie 'CV:CV ≠ 'CVC:V, funzione distintiva.

## 2. INTRODUZIONE\*

Il nostro contributo rientra in un progetto di ricerca che mira a indagare la relazione esistente fra tre processi fonologici, che, applicatisi in diacronia, hanno contribuito a determinare la fisionomia dell'italo-romanzo settentrionale:

- (1) a. la degeminazione consonantica;
- b. la caduta delle vocali finali atone;
- c. la nascita di una nuova quantità vocalica distintiva.

Si tratta di fenomeni sui quali la fonologia diacronica romanza si è lungamente esercitata, poiché essi definiscono isoglosse importanti per la classificazione delle varietà romanze: (1a.) interessa la Romània occidentale e la Daco-Romània, (1b.) accomuna – con poche eccezioni – i dialetti dell'Italia settentrionale al resto della Romània settentrionale (ovvero la Romània occidentale tranne la penisola iberica), per (1c.) si può ipotizzare, in origine, una simile estensione romanza settentrionale, benché poi la quantità vocalica distintiva sia regredita in molte zone.

Scopo generale del nostro progetto è quello di precisare la ricostruzione di questa vicenda diacronica attraverso l'analisi fonetica e fonologica della variazione dialettale ancor oggi osservabile. Per i nostri fini ricostruttivi rivestono un interesse particolare alcuni dialetti marginali che si discostano dal tipo comune dell'italo-romanzo settentrionale per il fatto di possedere consonanti lunghe. Si tratta da un lato dei dialetti parlati in alcune zone dell'arco alpino lombardo fra l'alto Novarese e le Valli Calanca e Bregaglia nel Grigioni italiano (cfr. Salvioni, 1907: 729; Urech, 1946: 110 e sgg.; Loporcaro, 1997: 81-82);<sup>1</sup> dall'altro di varietà di area appenninica, parlate immediatamente a sud della linea La Spezia-Rimini in una zona che abbraccia da ovest i dialetti del crinale appenninico toscano-emiliano sino a raggiungere l'Adriatico intorno a Senigallia.

Entro quest'area abbiamo scelto per il presente studio la parlata di Lizzano in Belvedere, sull'Appennino bolognese, poiché per essa si dispone dell'accurato studio di fonetica storica di Malagoli (1930).<sup>2</sup> Il territorio di Lizzano, all'estremo sud della provincia di Bologna, confina a ovest con il Modenese (limite è il torrente Dardagna, frontiera orientale della palatalizzazione di  $\check{\text{ö}} \bar{\text{u}} > [\text{ø } \text{y}]$  sull'Appennino) e a sud con la Toscana.<sup>3</sup> E con le geminate del toscano Malagoli confronta quelle del dialetto di Lizzano, osservando

---

\* Benché il lavoro sia stato concepito e redatto congiuntamente, a fini accademici a ML va attribuito il §6.2, a RD il §5, a NN i §§3 e 4.2, a TP i §§2 e 6.1 e a SS il §4.1.

<sup>1</sup> In Loporcaro *et al.* (2005) si è analizzata una tale varietà di lombardo alpino parlata in territorio svizzero-italiano: il dialetto di Soglio in Val Bregaglia.

<sup>2</sup> In puntate successive, Malagoli (1940; 1941) tratta della morfologia e del lessico del dialetto di Lizzano.

<sup>3</sup> Il comune di Lizzano, a ca. 50 km (in linea d'aria) a sud-ovest di Bologna, comprende le frazioni di Rocca Corneta, Monteacuto, Vidiciatico, Pianaccio, Chiesina, Rocca Corneta e Grecchia. L'intero comune conta oggi 2354 abitanti (ve n'erano 5912 nel 1921; v. Malagoli, 1930: 125): centro di villeggiatura, tocca in estate le 20000 presenze, così che il flusso turistico accelera la dinamica di cambio di lingua. I nostri informatori (le cui date di nascita sono comprese tra il 1929 e il 1945) non hanno parlato dialetto con i figli: il numero di dialettofoni lizzanesi, dunque, è oggi molto più basso dei 2354 abitanti ed è destinato fatalmente a ridursi.

che “per il vario grado di lunghezza delle consonanti, Lizzano tiene una via di mezzo fra la Toscana e l’Emilia: la differenza tra la consonante breve e la lunga vi è ben sentita in postonia, quantunque il grado di forza dell’una e dell’altra cominci a essere qui minore che nella Toscana: si può dire che la consonante lunga lizzanese suona come una consonante e mezzo toscana” (Malagoli, 1930: 130-131).

Queste consonanti geminate si sono mantenute, nel lizzanese, dopo l’accento di parossitono. Lo illustrano gli esempi in (2a.) tratti da Malagoli, mentre in (2b.) si riportano per confronto parole parossitone con scempia intervocalica:<sup>4</sup>

- |     |    |                         |           |    |                           |            |
|-----|----|-------------------------|-----------|----|---------------------------|------------|
| (2) | a. | [ <sup>l</sup> frit:o]  | ‘fritto’  | b. | [ <sup>l</sup> nvo:do]    | ‘nipote’   |
|     |    | [ <sup>l</sup> kreʃ:e]  | ‘cresce’  |    | [ <sup>l</sup> lu:vo]     | ‘lupo’     |
|     |    | [ka <sup>l</sup> val:o] | ‘cavallo’ |    | [a <sup>l</sup> mi:go/-a] | ‘amico/-a’ |

In posizione protonica, d’altro canto, si è prodotta regolarmente degeminazione, come mostrano le forme in (3a.), da comparare con le corradicali in (3b.), che mantengono invece la geminata in postonia:

- |     |    |                         |            |    |                       |          |
|-----|----|-------------------------|------------|----|-----------------------|----------|
| (3) | a. | [la <sup>l</sup> ʃa:re] | ‘lasciare’ | b. | [ <sup>l</sup> laʃ:o] | ‘lascio’ |
|     |    | [do <sup>l</sup> ni:na] | ‘donna’    |    | [ <sup>l</sup> don:a] | ‘donna’  |

In posizione postonica di proparossitono, inoltre, le consonanti originarie scempie e geminate si sono neutralizzate, attraverso una sistematica geminazione, illustrata in (4a.), mentre in (4b.) si riportano forme che hanno subito, dopo la geminazione, la sincope della vocale postonica:

- |     |    |                          |           |    |                         |           |
|-----|----|--------------------------|-----------|----|-------------------------|-----------|
| (4) | a. | [ <sup>l</sup> lag:rima] | ‘lacrima’ | b. | [ <sup>l</sup> dʒov:ne] | ‘giovane’ |
|     |    | [ <sup>l</sup> tav:ola]  | ‘tavola’  |    | [ <sup>l</sup> ved:vo]  | ‘vedovo’  |
|     |    | [ <sup>l</sup> peg:ora]  | ‘pecora’  |    | [ <sup>l</sup> pɛt:ne]  | ‘pettine’ |
|     |    | [ <sup>l</sup> pev:aro]  | ‘pepe’    |    | [ <sup>l</sup> es:re]   | ‘essere’  |

Il nostro studio si propone di sottoporre a verifica sperimentale la descrizione di Malagoli, per controllare se effettivamente le geminate lizzanesi durino non proprio quanto una geminata toscana ma almeno quanto “una consonante e mezzo”. Presentata al §3 la procedura della nostra indagine, ai §§4-5 ne esporremo i risultati che infine, al §6, verranno inseriti entro il quadro complessivo disegnato dalla comparazione fra i dialetti dell’Italo-Romània settentrionale.

Si mostrerà come l’integrazione delle prospettive fonetica e fonologica permetta di ricostruire in modo più dettagliato i passaggi intermedi che hanno condotto dal sistema proto-romanzo con geminazione consonantica distintiva e durata vocalica allofonica a quello (italo-)romanzo settentrionale con lunghezza vocalica distintiva.

---

<sup>4</sup> Abbiamo adattato le trascrizioni fonetiche di Malagoli al sistema IPA. Dal momento che la lunghezza consonantica è indicata dallo studioso con la ripetizione del simbolo, si usa qui la notazione [C:] e non [Cː], che pure corrisponderebbe meglio alla descrizione sopra citata.

### 3. MATERIALI E METODI

Al fine di verificare la reale consistenza fonetica della geminazione consonantica nel lizzanese, seguendo la pista indicata da Malagoli (1930), abbiamo condotto un'inchiesta sul campo a Lizzano in Belvedere nel settembre 2004, intervistando quattro informatori dialettofoni (SP, GB, BB, MP) residenti in tre diverse frazioni del comune di Lizzano (cfr. tabella 1):<sup>5</sup>

Informatore	Frazione di provenienza	Anno di nascita
SP	Lizzano	1945
GB	Lizzano	1929
BB	Pianaccio	1929
MP	Monteacuto	1947

Tabella 1: Dati personali degli informatori.

Per le interviste con i parlanti abbiamo usato due questionari messi a punto appositamente per verificare la presenza di consonanti geminate in questi dialetti: i questionari consistevano l'uno di una lista di 630 parole, l'altro di 105 frasi di senso compiuto contenenti le stesse parole elicitate per il *corpus* di parlato indotto, frasi entro le quali sia le parole con consonanti scempie sia quelle con consonanti geminate ricorrevano in posizioni diverse. Gli elementi lessicali da includere nei questionari sono stati attinti dal lavoro di Malagoli (1930: 132 e sgg.).

Le registrazioni sono state effettuate in ambienti poco rumorosi benché, ovviamente, non insonorizzati (sala del Consiglio comunale, abitazioni private). I quattro soggetti sono stati registrati su cassette DAT (*digital audio tape*) da 90 minuti mediante due registratori DAT portatili (Sony TCD D-7 e D-8) e due microfoni professionali (Sennheiser ME66 e Sony ECM 959). Successivamente, le cassette DAT (della marca Quantegy DAT) sono state digitalizzate con il programma *Pro Tools 6.7*, ad una frequenza di campionamento di 22050 Herz e una quantizzazione di 16 bit. La segmentazione e l'etichettatura dell'intero *corpus* è stata effettuata con il *software Multi-Speech 3700* (versione 2.5).

Per il presente lavoro, l'analisi acustica è stata svolta quasi esclusivamente sulle parole elicitate in isolamento. Abbiamo analizzato 574 sequenze di vocale + consonante prodotte da tre parlanti e così suddivise: 274 stimoli sono stati ricavati dalle produzioni dell'informatore BB di Pianaccio, 157 da quelle di GB, originario di Lizzano, e infine 143 da quelle di MP, di Monteacuto; il soggetto SP non è stato preso in considerazione perché non abbiamo potuto elicitarne l'intera lista delle parole. La segmentazione del materiale acustico è stata condotta sulla forma d'onda, tenendo presente lo spettrogramma come ausilio supplementare, secondo i dettami di Ladefoged (2003).<sup>6</sup>

<sup>5</sup> Pur divergendo per alcune caratteristiche (cfr. Malagoli, 1930: 126), i dialetti delle diverse frazioni non mostrano alcuna differenza circa gli aspetti fonetici qui oggetto di indagine.

<sup>6</sup> Ladefoged (2003: 103) ribadisce infatti che “*spectrograms cannot give such a precise information in the time domain as expanded time scale waveforms, which readily permit measurements in milliseconds. It is a good idea to use spectrograms in conjunction with waveforms when making measurements, as spectrograms provide by far the better way of identifying segments*”. È fuori dubbio che la segmentazione manuale del segnale vocale costituisca un'operazione “caratterizzata da una elevata soggettività” (Cosi, 1998: 312). Per ridurre i margini di tale soggettività gli estensori di questo contributo hanno comunque adottato criteri di segmentazione omogenei: ad esempio, si è considerato l'andamento della

Non ci soffermiamo in questa sede sui molteplici correlati acustici dell'opposizione tra consonanti scempie e geminate (cfr. Loporcaro *et al.*, 2005: 603). Ricordiamo soltanto che in un'analisi fattoriale sulle occlusive italiane (Esposito & Di Benedetto, 1999) si sono rivelati significativi soprattutto due parametri: i) la durata complessiva della consonante in questione, ii) la durata complessiva della vocale precedente. Di conseguenza, anche per la nostra indagine abbiamo esaminato essenzialmente la durata della vocale tonica e della consonante ad essa seguente.

Per l'organizzazione dei risultati delle nostre misurazioni abbiamo distinto fra consonanti brevi e lunghe in base alla trascrizione impressionistica, confortata dal giudizio dei parlanti nativi intervistati e in corrispondenza con la descrizione di Malagoli (1930). Delle consonanti analizzate abbiamo inoltre considerato il modo e il luogo di articolazione. In base ai valori quantitativi ricavati dalle misurazioni sono state calcolate non solo medie e deviazioni standard, ma anche il rapporto sintagmatico tra la durata della vocale tonica e quella della consonante seguente nonché il rapporto paradigmatico tra consonanti scempie e geminate dello stesso modo e luogo di articolazione.<sup>7</sup>

Nel prossimo paragrafo esporremo i risultati della nostra indagine, illustrando dapprima i rapporti sintagmatici di durata fra la vocale tonica e la consonante geminata o scempia seguente (§4.1). Quindi, sull'asse paradigmatico, considereremo i rapporti di durata tra consonanti geminate e scempie suddivise per modi e luoghi di articolazione (§4.2).

#### **4. RISULTATI DELL'INCHIESTA**

##### *4.1 Durata della vocale tonica e della consonante seguente (geminata o scempia)*

Presentiamo dunque i risultati delle nostre misurazioni, iniziando dal rapporto fra le durate medie delle vocali toniche e le durate medie delle consonanti che seguono e distinguendo sempre tra consonanti geminate e scempie. Procederemo secondo il modo di articolazione delle consonanti, partendo dalle ostruenti (occlusive, fricative e affricate) per poi passare alle sonoranti.

La figura 1 mostra, per le occlusive, la durata media della consonante e quella della vocale precedente. Entro una stessa colonna, la parte superiore (bordò) riporta la durata media della consonante (nell'ordine: geminate sorde [p: t: k: c:], geminate sonore [b: d: g:], scempie sonore [d g]), mentre la parte inferiore (in celeste) si riferisce alle durate medie delle vocali (senza distinzione di qualità) che precedono le consonanti in questione.<sup>8</sup>

---

prima formante per individuare l'inizio di una vocale, mentre per individuarne il punto finale si è tenuto conto della seconda formante.

<sup>7</sup> Non abbiamo effettuato alcuna ponderazione delle misurazioni per neutralizzare eventuali effetti legati alla velocità di elocuzione (v. ad es. Bosoni, 1995): ad ogni modo, l'aver misurato le lunghezze sia vocaliche che consonantiche e l'aver calcolato il rapporto sintagmatico fra di esse dovrebbe aver escluso tali possibili distorsioni.

<sup>8</sup> In posizione intervocalica, il dialetto di Lizzano non possiede né occlusive sorde scempie, scomparse nelle parole di tradizione diretta per la lenizione romanza occidentale, né l'occlusiva sonora bilabiale, passata a fricativa labiodentale per un processo panromanzo (cfr. Malagoli, 1930: 170).

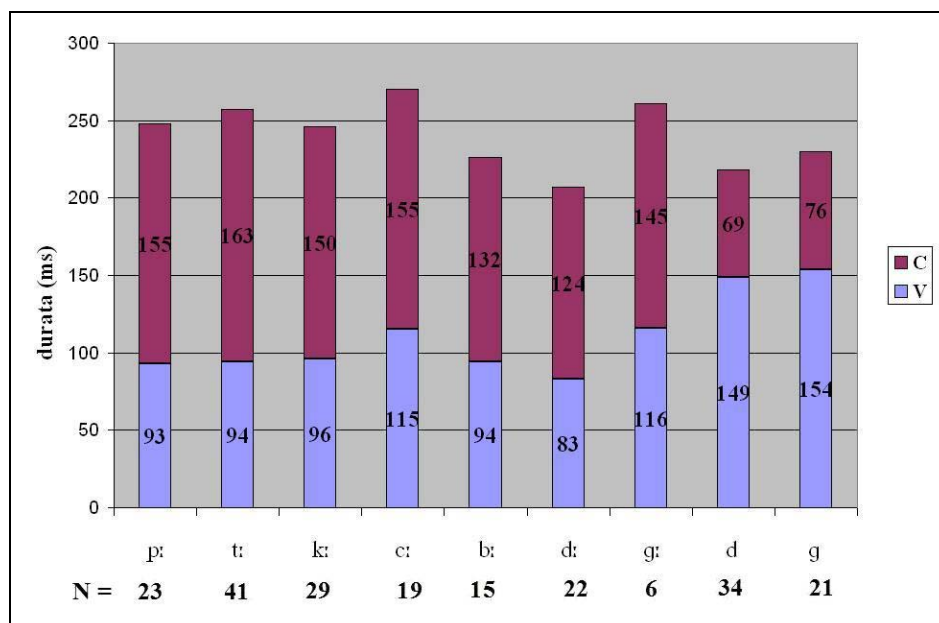


Figura 1: Durate medie (ms) delle occlusive e delle vocali precedenti.

Sebbene si osservi una certa variazione a seconda del luogo di articolazione, le colonne delle scempie si distinguono nettamente da quelle delle geminate, con valori di circa 150 ms per la vocale e di circa 70 ms per la consonante, laddove nel caso delle geminate la durata media della vocale si situa intorno ai 100 ms e quella della consonante supera sempre i 100 ms, con un valore minimo di 124 ms per [d:] ed uno massimo di 163 ms per [t:].

Passiamo ai risultati relativi alle fricative e alle affricate (geminate e scempie), che vengono illustrati in figura 2 con le stesse modalità del grafico precedente: nella parte alta della colonna è rappresentata la durata media della consonante, in basso la durata della vocale precedente. Le consonanti sono riportate nel seguente ordine: fricative geminate [f: s: ʃ: v:], affricate geminate [tʃ: tʃ: dʒ:] e fricative scempie sonore [v z].<sup>9</sup>

<sup>9</sup> Le fricative labiodentali presentano un numero di ricorrenze lievemente minore rispetto alle alveolari. Benché in cifre assolute il numero di ricorrenze da noi considerato sia alquanto esiguo, si può comunque osservare che lo scarto tra le due classi di consonanti, nel nostro *corpus*, è meno marcato rispetto alle statistiche disponibili per l'italiano standard, ove la frequenza di ricorrenza di /f/ è pari a un quinto di quella di /s/ (cfr. Chiari, 2002: 257).

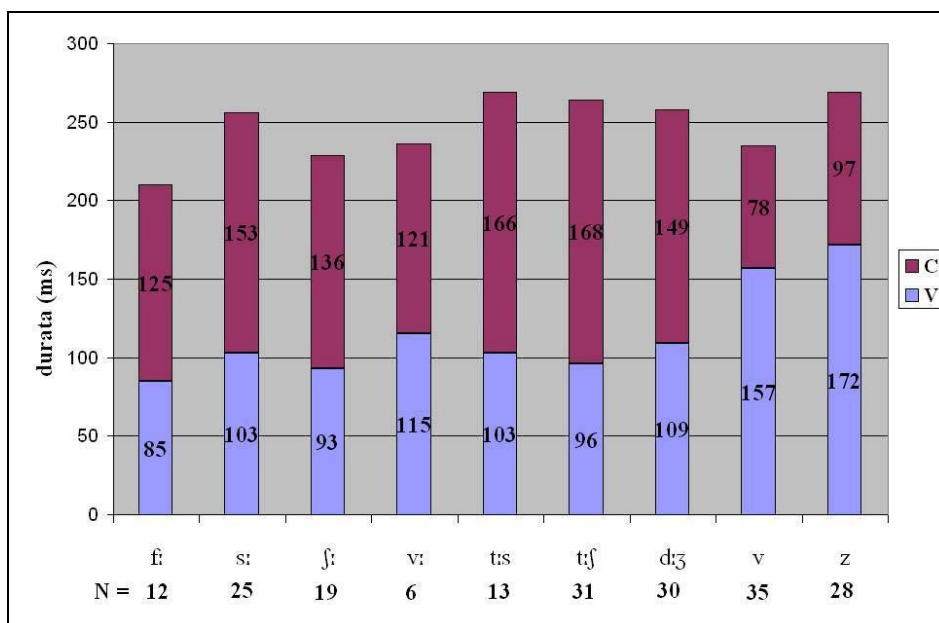


Figura 2: Durate medie (ms) di fricative/affricate e delle vocali precedenti.

Il quadro non diverge sensibilmente da quello delle occlusive. La differenza di durata tra fricative geminate e scempie è netta: si hanno valori di 125 e 121 ms rispettivamente per la durata di [f̥:] e [v:]; contro i 78 ms di [v]; la durata media di [s:] è pari a 153 ms, quella di [z] a 97 ms.<sup>10</sup> Anche per le durate vocaliche la situazione si presenta molto simile a quella delle ostruenti, con valori di circa 100 ms per le vocali che precedono le geminate e valori superiori ai 150 ms per le vocali che precedono le consonanti scempie.

La figura 3 riporta le durate medie delle sonoranti: dapprima le geminate (nell'ordine: nasali [m: n:], liquide [l: r:] e approssimante [j:]), quindi le scempie ([n l r]); l'assenza di [m] scempia è motivata dal fatto che la nasale bilabiale in postonia è sempre geminata (cfr. Malagoli, 1930: 175).

<sup>10</sup> In posizione intervocalica non ricorrono in lizzanese fricative sorde scempie (v. Malagoli, 1930: 172) a causa del processo diacronico di sonorizzazione tipico dell'italo-romanzo settentrionale (cfr. Rohlfs, 1949 [1966]: 284, 302).

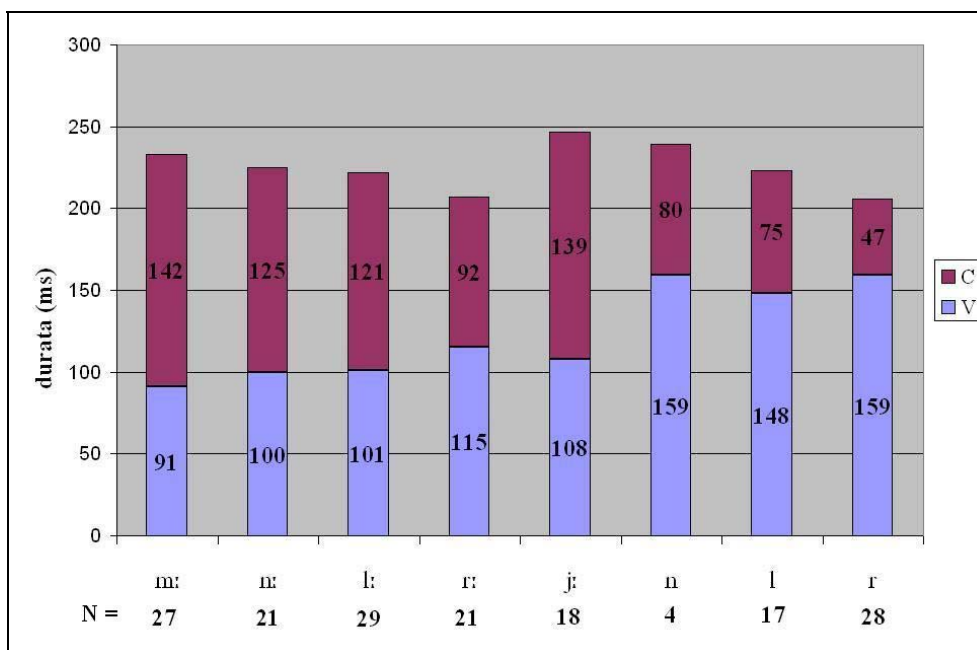


Figura 3: Durate medie (ms) delle sonoranti e delle vocali precedenti.

Anche in questo istogramma, come in quelli relativi alle ostruenti (cfr. figure 1 e 2), si osserva una netta bipartizione fra geminate e scempie che si manifesta nella distribuzione complementare delle durate vocaliche e consonantiche. Infatti, le vocali durano mediamente tra 91 e 115 ms prima di una sonorante geminata, mentre prima di sonorante scempia si hanno valori tra 148 e 159 ms. Rispetto alle durate delle consonanti, è opportuno considerare le vibranti separatamente; le restanti sonoranti mostrano valori medi tra 121 e 142 ms per le geminate e valori medi di 75 e 80 ms per le scempie. Anche nel caso delle vibranti, la consonante breve misura praticamente la metà della lunga (rispettivamente 47 e 92 ms), benché i valori assoluti risultino sensibilmente minori (cfr. *infra*, figura 7).

La figura 4 presenta infine un quadro comparativo dei rapporti di durata tra vocali e consonanti successive; tralasciamo questa volta i singoli modi e luoghi di articolazione, raggruppando invece le consonanti nelle due classi principali delle ostruenti e delle sonoranti:

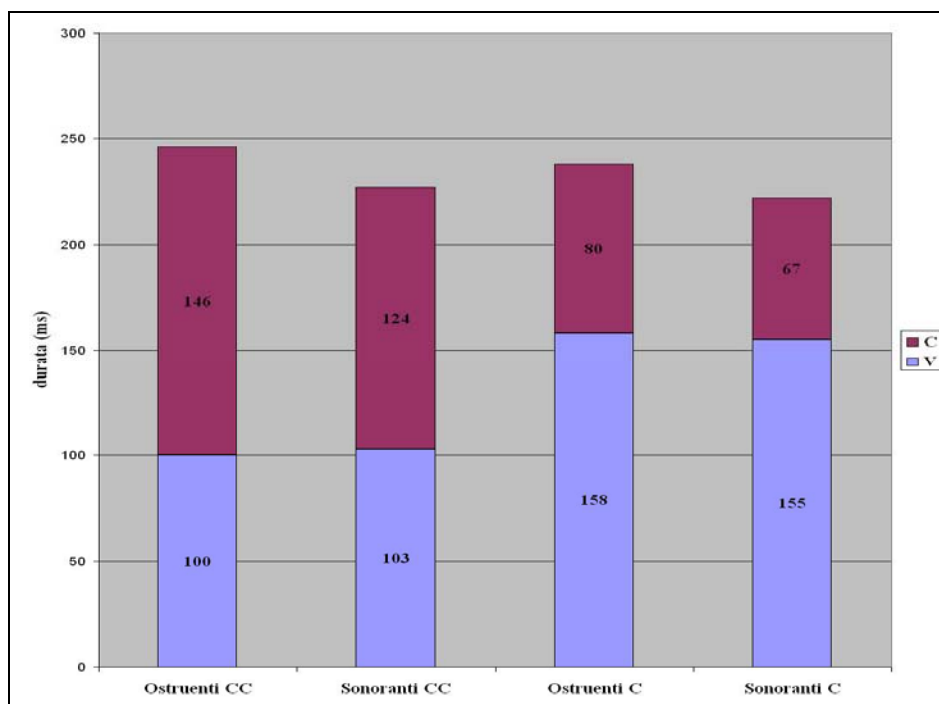


Figura 4: Durate medie (ms) di ostruenti/sonoranti e delle vocali precedenti.

L'istogramma illustra in modo evidente non solo la marcata differenza di durata tanto delle vocali quanto delle consonanti, ma anche la sostanziale omogeneità tra le due classi principali delle consonanti. Tale omogeneità è quasi totale nel caso delle durate vocaliche (con uno scarto di soli 3 ms tra le medie sia delle lunghe che delle brevi) e si presenta in modo proporzionale anche per le durate consonantiche, dove per le sonoranti si ottengono medie minori sia per le lunghe che per le brevi, analogamente a quanto già osservato per il dialetto di Soglio (cfr. Loporcaro *et al.*, 2005: 610-611).<sup>11</sup>

Nel paragrafo successivo passeremo dall'asse sintagmatico a quello paradigmatico, confrontando per i diversi modi di articolazione le durate medie delle consonanti geminate con quelle delle consonanti scempie.

#### 4.2 Rapporto di durata fra consonanti scempie e geminate

Il primo istogramma (in figura 5) è relativo alle occlusive: le colonne celesti rappresentano le geminate sorde, quelle bordò le geminate sonore e quelle gialle le consonanti scempie.<sup>12</sup> Il sistema consonantico presenta alcune lacune dovute ad accidenti diacronici: fra le bilabiali manca [b] scempia intervocalica in parole di tradizione popolare

<sup>11</sup> Per l'analisi statistica delle differenze all'interno delle ostruenti si rimanda al §5.

<sup>12</sup> I dati che presentiamo in questo paragrafo fanno riferimento alla durata totale del segmento senza considerare la differenza tra la fase di tenuta e la lunghezza del VOT.

(v. *supra*, nota 8), mentre fra le palatali [c:] < -CL- ricorre in posizione interna postonica soltanto geminata in parole come [ˈvec:ɔ] ‘vecchio’ e [ˈʒnoc:ɔ] ‘ginocchio’.<sup>13</sup>

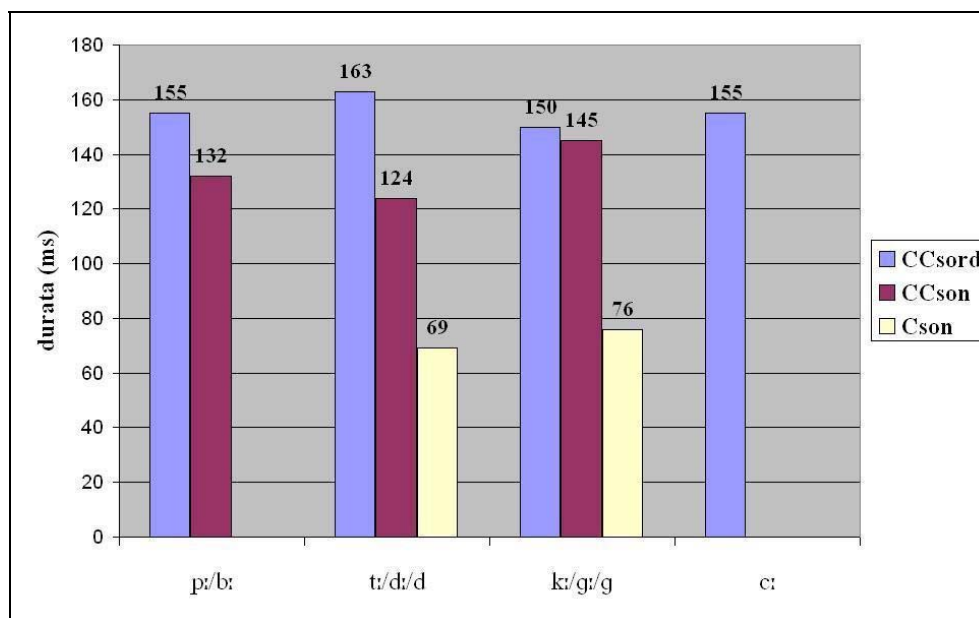


Figura 5: Durate medie (ms) di occlusive geminate e scempie.

Innanzitutto, dal confronto tra geminate e le scempie si evince una netta bipartizione. In particolare, se si considerano le colonne relative alle dentali, si nota che tra le durate delle geminate e delle scempie si instaura un rapporto di circa 2 a 1: la geminata sonora [d:] misura il 90% in più della scempia corrispondente; se si confrontano i 69 ms di [d] con i 163 ms di [t:], la differenza di durata aumenta ulteriormente e raggiunge il 118%.

Il dato viene confermato anche dalle velari: la geminata sonora [g:], con un valore di durata pari a 145 ms, misura il 95% in più rispetto alla scempia [g], la cui durata è di 76 ms; di nuovo, il rapporto aumenta se si raffronta la durata di [g] con quella di [k:], che misura 150 ms, e comporta quindi nei confronti della scempia sonora un incremento di durata pari al 99%.

Il grafico permette inoltre di osservare che, all'interno delle geminate, le sorde presentano una durata sempre maggiore rispetto alle sonore; i valori sono i seguenti (cfr. tabella 2):

<sup>13</sup> La scempia corrispondente non ricorre invece in posizione postonica, l'unica da noi considerata, bensì soltanto – così come ogni altra consonante – in protonia, in posizione sia iniziale ([j ˈɔ ca'pa] ‘ho preso’) che interna ([bo'cɔ:] ‘testone’).

Luogo di articolazione	Sorde	Sonore
Bilabiali	[p:] = 155 ms	[b:] = 132 ms
Dentali	[t:] = 163 ms	[d:] = 124 ms
Velari	[k:] = 150 ms	[g:] = 145 ms
Palatali	[c:] = 155 ms	–

Tabella 2: Durata delle occlusive geminate sorde e sonore divise per luogo di articolazione.

Come si può vedere dal grafico della figura 6, il quadro fornito da fricative e affricate risulta meno compatto rispetto a quello delle occlusive, a causa della minore simmetria in questa parte del sistema fonologico. Nell'istogramma vengono riportati a sinistra i dati delle fricative e a destra quelli delle affricate, sempre ordinati secondo l'antero-posteriorità. Il colore dominante di questo grafico è il celeste, ad indicare che le consonanti geminate sorde prevalgono sugli altri tipi di segmenti: ci sono infatti soltanto due geminate sonore ([v:] e [d:ʒ]) e due scempie sonore ([v] e [z]).

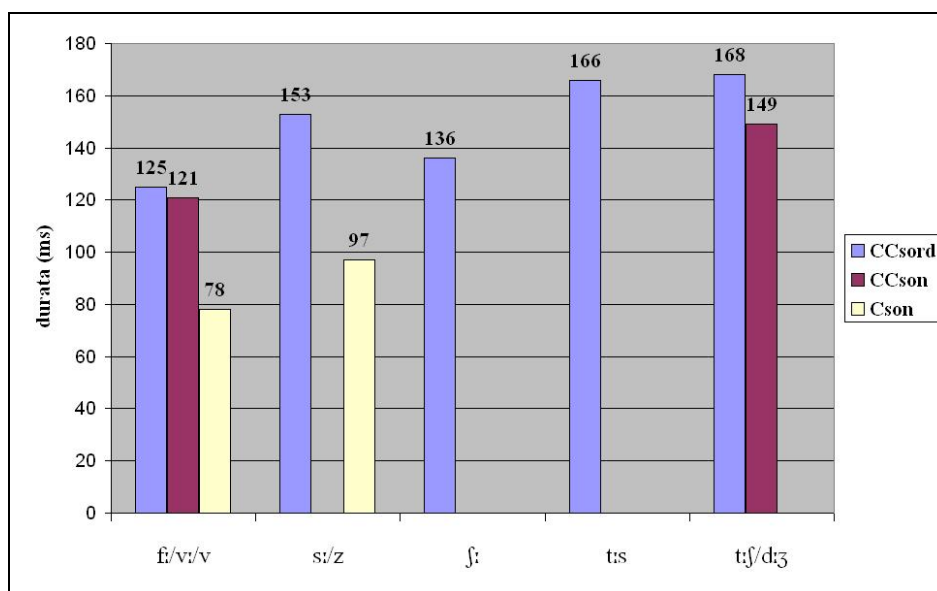


Figura 6: Durate medie (ms) di fricative/affricate geminate e scempie.

Anche all'interno delle fricative, le geminate misurano il doppio rispetto alle scempie. Per le labiodentali si rileva che la geminata sonora [v:] misura il 77% in più rispetto alla scempia [v]; di nuovo la differenza aumenta se si rapporta la durata di [v] a quella della geminata sorda [f:], fino a raggiungere una percentuale pari all'81%. Per le dentali si delinea una situazione speculare, poiché [s:] misura 153 ms contro i 97 ms di [z], per cui si ha un incremento di durata del 79%.

Quanto alle affricate, che non ricorrono mai come scempie nel dialetto lizzanese, si può comunque osservare una differenza tra sorde e sonore confermata dai valori di 149 ms per

[d:ʒ] e 168 ms per [t:ʃ]. Si nota inoltre che le affricate durano di più rispetto alle fricative: infatti, la durata dell'affricata dentale [t:s] è di 166 ms, mentre la fricativa omorganica [s:] misura 153 ms. Anche per il luogo di articolazione postalveolare, le affricate sono più lunghe delle fricative con valori di 168 ms per [t:ʃ] e 136 ms per [ʃ:]. Il dato trova la sua spiegazione articolatoria nella soluzione ritardata di questa particolare classe delle ostruenti.

In relazione al tratto sordo/sonoro si osserva che le geminate sorde mostrano sempre una durata maggiore delle corrispondenti sonore, sia per le fricative che per le affricate. Per quanto riguarda le fricative labiodentali, la durata media di [f:] è pari a 125 ms, quella di [v:] a 121 ms, mentre per le affricate postalveolari la differenza è più marcata, avendosi una durata media di 168 ms per [t:ʃ] e di 149 ms per [d:ʒ].<sup>14</sup>

Per quanto concerne le eventuali differenze dovute al luogo di articolazione, nelle fricative geminate sorde i valori decrescono secondo la scala dentali > postalveolari > labiodentali per cui [s:] (153 ms) > [ʃ:] (136 ms) > [f:] (125 ms).<sup>15</sup> Può darsi che la differenza osservata fra sibilanti alveolari e postalveolari sia in parte determinata da fattori contestuali non sottoposti a controllo: infatti, nel nostro *corpus* la maggior parte delle parole contenenti la fricativa postalveolare la presentano in vicinanza di vocale anteriore: ad es. [ˈpeʃ:o] ‘pesce’, [ˈkreʃ:e] ‘cresce’, [ˈnaʃ:e] ‘nasce’, [ˈkɲoʃ:i] ‘conosci’, [ˈliʃ:i] ‘lisci’; al contrario la sibilante alveolare ricorre tra due vocali non anteriori (ad es. [ˈgras:o] ‘grasso’, [ˈkas:a] ‘cassa’, [ˈbas:a] ‘bassa’, [ˈsas:o] ‘sasso’, [ˈros:o] ‘rosso’). L’indagine di Mair & Shadle (1996: 164) ha mostrato che il contesto vocalico influenza la durata delle fricative, con un effetto speculare per /s/ e per /ʃ/: la dentale è più lunga in contesto palatale (dunque [isi] > [iʃi]), mentre la postalveolare è più lunga nel contesto [a\_a] (dunque [aʃa] > [asa] e [aʒa] > [aza]).<sup>16</sup>

Commentiamo infine i risultati relativi alle sonoranti, che sono presentati nel grafico della figura 7:

---

<sup>14</sup> I nostri dati collimano con l’indagine sperimentale condotta da Mair & Shadle (1996: 163) per le fricative del francese /s, z, ʃ, ʒ, f, v/, ove le sorde presentano sempre durata significativamente maggiore ( $p \leq 0.0001^*$ ) rispetto alle sonore; secondo gli Autori la durata segmentale sarebbe influenzata dalla configurazione del tratto vocale, più stretta per le sorde che non per le sonore.

<sup>15</sup> La bibliografia sull’italiano standard (e sulle sue varietà regionali) perviene a risultati non uniformi circa i rapporti di durata intrinseca tra le fricative dei diversi luoghi di articolazione. I dati prodotti da parlanti fiorentini analizzati in Vagges *et al.* (1978: 80) mostrano una durata media di 170 ms ( $\pm 20$  ms) per /f/ e di 130 ms ( $\pm 15$  ms) per /s/ mentre per Sorianello (2002: 33) le durate medie rispettive sono, all’inverso, di 92 ms ( $\pm 19$  ms) per /s/ e di 83 ms ( $\pm 17$  ms) per /f/. Quanto a [ʃ(:)], il confronto è reso meno agevole dal suo statuto di geminata intrinseca, distribuzionalmente analoga alle altre geminate ma priva di controparte fonologica scempia.

<sup>16</sup> Oltre a questi fattori contestuali, potrebbe forse giocare un ruolo il carattere arretrato dell’articolazione di /s/, che in lizzanese – come in generale nelle varietà emiliane – è generalmente postalveolare.

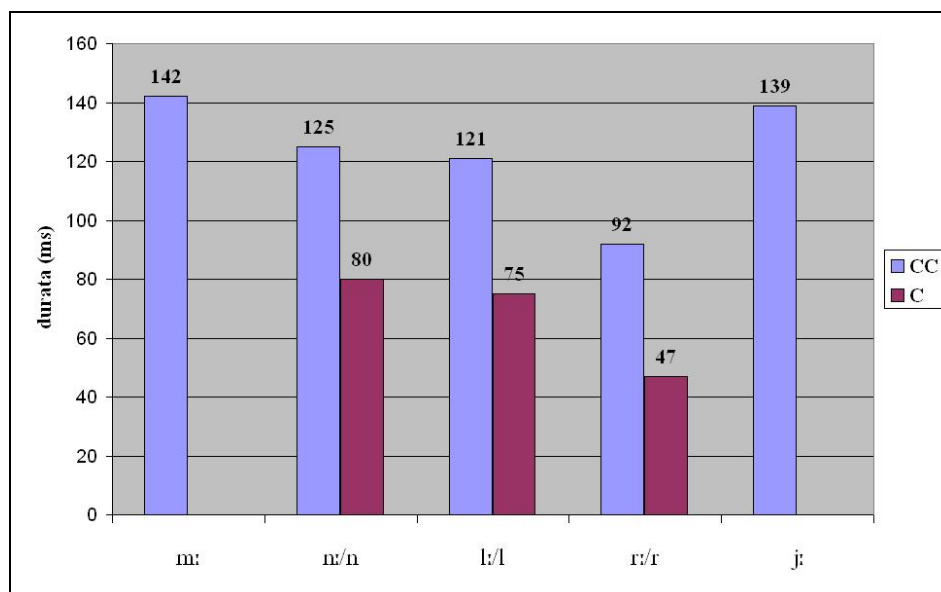


Figura 7: Durate medie (ms) delle sonoranti geminate e scempie.

Per quanto concerne le nasali dentali, la geminata [n:] misura 125 ms, il 78% in più rispetto alla [n] scempia (80 ms). Il rapporto tra laterale geminata e scempia si presenta simile, in quanto l'incremento di durata di [l:] (121 ms) rispetto a [l] (75 ms) è pari all'80%. Le vibranti sia scempie che geminate si distanziano dalle altre sonoranti innanzitutto per la loro minor durata, rispettivamente di 47 ms per [r] e di 92 ms per [r:]; inoltre, la differenza fra i due valori, pari al 97%, risulta superiore allo scarto percentuale calcolato per le nasali e le laterali.

In conclusione, le sonoranti scempie non durano mediamente più di 80 ms; inoltre, confrontando i loro valori medi con quelli delle geminate si ottiene per l'appunto il rapporto additato da Malagoli (benché in riferimento al toscano): la durata di una geminata corrisponde a una volta e mezza quella di una scempia.

## 5. VERIFICA STATISTICA DEI RAPPORTI DI DURATA

In generale, dunque, i nostri dati confermano per il dialetto di Lizzano la persistenza di una distinzione fonetica tra consonanti lunghe e brevi in posizione immediatamente post-accentuale, che si accompagna ad una distinzione – in distribuzione complementare – fra vocali brevi e lunghe. Tale conferma è fornita sia dal rapporto sintagmatico tra le durate di vocali e consonanti successive (§4.1) sia dal rapporto paradigmatico che sussiste tra le durate delle consonanti geminate e scempie che ricorrono nello stesso contesto (§4.2).

Abbiamo sottoposto questi risultati a verifica statistica con lo scopo di accertare la significatività delle differenze di durata fra le vocali toniche lunghe e brevi e fra le consonanti postoniche lunghe e brevi.<sup>17</sup> È stata inoltre verificata statisticamente la rilevanza

<sup>17</sup> Le indagini statistiche sono state effettuate con il programma R 2.1.0 (<http://www.r-project.org/>); per un'applicazione dei test statistici di R agli studi di linguistica e fonetica v. Johnson (in stampa).

delle differenze tra parlanti e tra classi di consonanti, così da sincerarci che non potessero viziare il risultato raggiunto sul fronte delle quantità vocaliche e consonantiche.

Come riepilogato nella tabella 3, le consonanti geminate presentano (su 335 occorrenze) una durata media di 137.79 ms ( $\pm$  33.26 ms), decisamente maggiore rispetto ai 70.17 ms ( $\pm$  23.97 ms), media delle 165 ricorrenze delle scempie. Il test di Wilcoxon dimostra che questa differenza di durata tra le due classi è altamente significativa ( $p < 2.2e-16$  \*\*\*).<sup>18</sup>

	<b>GEMINATE</b>	<b>SCEMPIE</b>
media durata	137.79	70.17
dev. standard ( $\sigma$ )	33.26	23.97
n. ricorrenze	335	165
Wilcoxon geminate/scempie	<b><math>p &lt; 2.2e-16</math> ***</b>	

Tabella 3: Risultato del test di Wilcoxon per il confronto fra [C:] geminate e [C] scempie.

Il *box plot* in figura 8 evidenzia graficamente la significatività statistica della distinzione quantitativa tra geminate e scempie: tanto le due classi di consonanti nel loro complesso quanto i rispettivi intervalli di confidenza relativi alle mediane appaiono ben distanziati.

---

<sup>18</sup> Il test di Wilcoxon, così come il t-test, è utilizzato per verificare se le medie di due gruppi differiscono in modo significativo; tuttavia, a differenza del t-test, che presuppone una distribuzione normale (gaussiana) dei dati, per il test di Wilcoxon è sufficiente che si possa supporre una distribuzione simmetrica. Generalmente viene preferito al t-test, in quanto, nel caso di deviazioni rispetto all'ipotesi di distribuzione normale, esso aumenta la probabilità di riconoscere l'ipotesi alternativa se l'ipotesi testata è falsa.

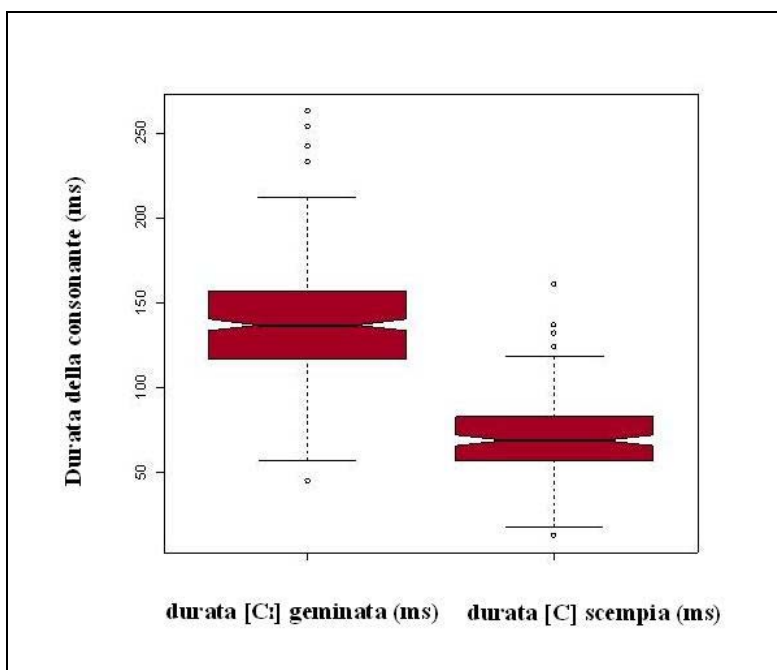


Figura 8: Confronto tra consonanti geminate e scempie.

Per quanto concerne le differenze dei valori di durata delle consonanti scempie e geminate prodotte dai tre parlanti, i risultati del test di Wilcoxon indicano che il soggetto MP presenta durate consonantiche significativamente maggiori (cfr. tabella 4).

	<b>GB</b>	<b>MP</b>	<b>BB</b>
media durata	108.67	125.48	113.82
dev. standard ( $\sigma$ )	35.04	49.16	45.02
n. ricorrenze	138	132	230
<b>Wilcoxon (parlanti)</b>	<b>GB - MP</b>	<b>BB - MP</b>	<b>GB - BB</b>
p-value	<b>0.003910 **</b>	<b>0.04395 *</b>	<b>0.1932 (n.s)</b>
diff. durata media	-16.82	-11.66	-5.15

Tabella 4: Risultato del test di Wilcoxon per il confronto fra i tre parlanti.

Tuttavia, poiché questo vale tanto per le scempie quanto per le geminate, la differenza tra i soggetti non altera il quadro complessivo, come si può osservare dalla disposizione dei *box plots* nella figura 9:

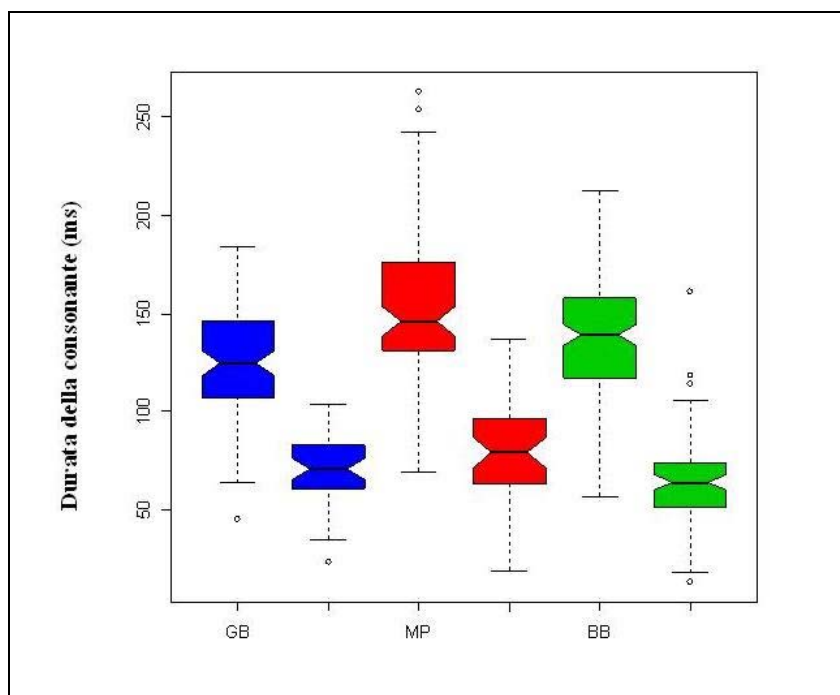


Figura 9: Confronto della differenza geminate/scempie fra i tre parlanti.

Per verificare ulteriormente la significatività delle differenze fra i tre parlanti abbiamo effettuato un'analisi della varianza (ANOVA), in modo da evidenziare la relazione tra la variabile dipendente (durata) e i tre fattori scelti (parlante, geminazione, classe):

- durata ~ parlante (suddiviso in tre livelli: GB, MP, BB);
- durata ~ geminazione (suddiviso in due livelli: geminata, scempia);
- durata ~ classe (suddiviso in tre livelli: oclusiva, fricativa, sonorante).

Come si vede in tabella 5, si conferma la significatività della variabile parlante ( $p = 0.017951$  \*).

ANOVA	Df	Sum Sq	Mean Sq	F-value	p-value
parlante	2	1070.1	535.1	5.7256	<b>0.017951 *</b>
geminazione	1	20867.9	20867.9	223.3009	<b>4.059e-09 ***</b>
classe	2	1837.3	918.6	9.8302	<b>0.002965 **</b>
residui	12	1121.4	93.5		

Tabella 5: Risultati dell'ANOVA (per i tre parlanti BB, GB e MP).

In tabella 6 si riportano i risultati dell'ANOVA con il fattore 'parlante' ridotto a due livelli dopo aver espunto i dati relativi al parlante MP: possiamo notare che, oltre all'attesa perdita di significatività della differenza fra i soggetti, la distinzione tra geminate e scempie resta anche in questo caso altamente significativa ( $p = 7.586e-06$  \*\*\*).

ANOVA	Df	Sum Sq	Mean Sq	F-value	p-value
parlante	1	4.9	4.9	0.0541	0.82277
geminazione	1	12320.7	12320.7	136.6147	7.586e-06 ***
classe	2	1204.1	602.0	6.6754	0.02387 *
residui	7	631.3	90.2		

Tabella 6: Risultati dell'ANOVA (per i due parlanti BB e GB).

Il test di Wilcoxon ha mostrato inoltre che la differenza tra le classi di consonanti (occlusive, fricative e sonoranti) è significativa (cfr. figura 10 e tabella 7); in particolare, le occlusive risultano in media significativamente più lunghe rispetto alle fricative e alle sonoranti.

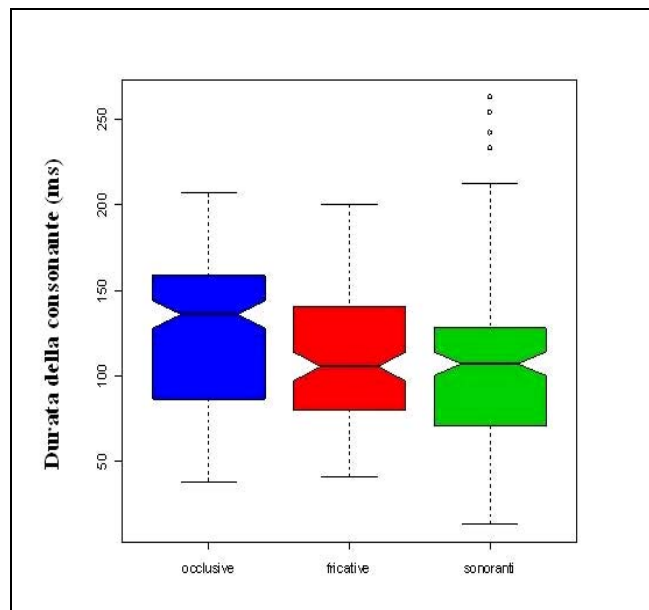


Figura 10: Confronto fra le durate delle tre classi di segmenti.

	OCCLUSIVE	FRICATIVE	SONORANTI
media durata	128.10	109.75	103.71
dev. standard ( $\sigma$ )	42.92	36.14	47.04
n. ricorrenze	210	126	164
<b>Wilcoxon (classi)</b>	<b>OCCL-FRIC</b>	<b>OCCL-SON</b>	<b>FRIC-SON</b>
p-value	<b>7.103e-05 ***</b>	<b>1.305e-08 ***</b>	0.1673 (n.s)
diff. durata media	18.36	24.39	6.03

Tabella 7: Risultato del test di Wilcoxon per il confronto fra le tre classi di consonanti.

Anche in questo caso la disaggregazione per lunghezza consonantica conferma, per ognuna delle classi, l'alta significatività della distinzione fra consonanti scempie e geminate (cfr. figura 11).

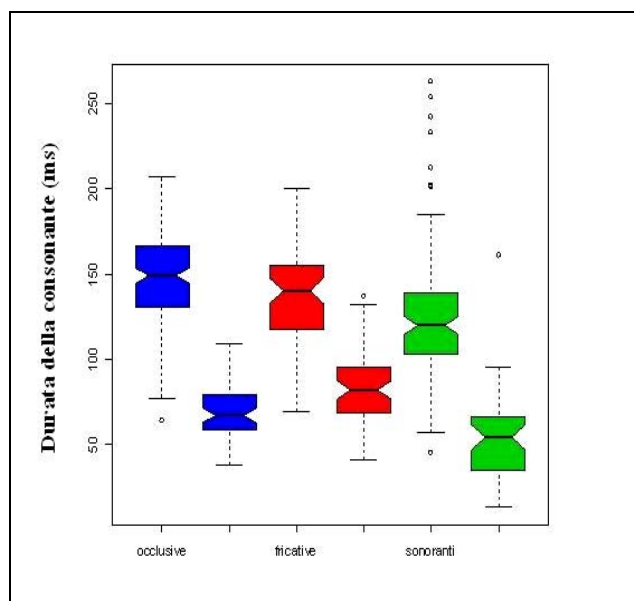


Figura 11: Confronto fra le durate delle tre classi di segmenti (scempie e geminate distinte).

Passiamo infine alla statistica relativa al rapporto tra vocale e consonante seguente. L'influsso del fattore parlante sui valori della durata risulta leggermente significativo ( $p = 0.04506$  \*); altamente significativo è il dato relativo al rapporto tra durata della vocale e "geminazione" della consonante che segue ( $p = 8.81e-07$  \*\*\*). La correlazione inversa che si stabilisce tra le due durate è illustrata graficamente in figura 12.

ANOVA	Df	Sum Sq	Mean Sq	F value	Pr(>F)
parlante	2	1483.4	741.7	4.0581	0.04506 *
geminazione	1	15447.0	15447.0	84.5134	8.81e-07 ***
classe	2	155.8	77.9	0.4263	0.66243
residui	12	2193.3	182.8		

Tabella 8: Risultati dell'ANOVA per le durate vocaliche.

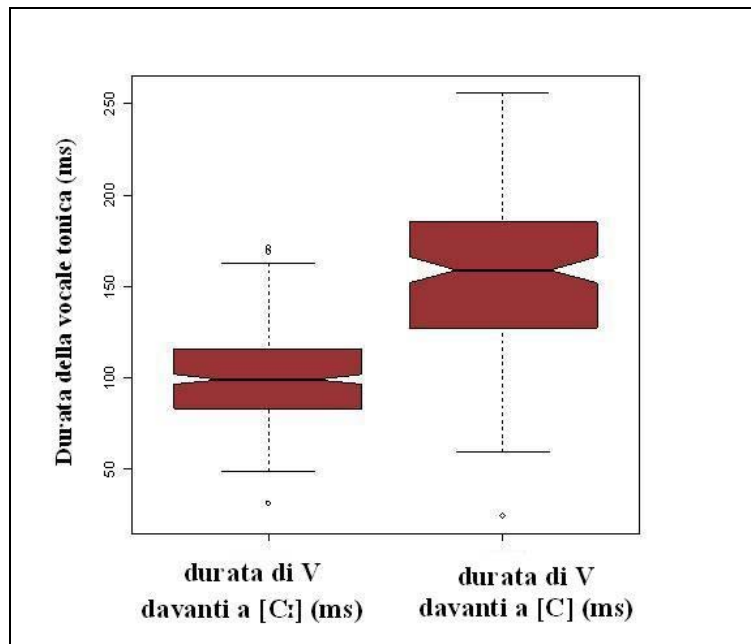


Figura 12: Confronto tra la durata della vocale davanti a [C:] geminata e a [C] scempia.

Le analisi statistiche effettuate mostrano pertanto l'esistenza di una differenza di durata fra segmenti brevi e lunghi, che risulta altamente significativa sia per le vocali che per le consonanti; inoltre, è stata confermata l'esistenza di una distribuzione complementare per cui la vocale è lunga davanti a consonante breve e breve davanti a consonante lunga.

## 6. IL DIALETTO DI LIZZANO E LA FORMAZIONE DEL TIPO ITALO-ROMANZO SETTENTRIONALE

### 6.1 Il quadro comparativo

Per interpretare i risultati del nostro studio sulle durate vocaliche e consonantiche del dialetto di Lizzano, prendiamo le mosse dal confronto con alcune altre varietà italo-romanze, per le quali si disponga di materiale comparabile:

- (5)
  - a. l'italiano standard, che si ha ragione di ritenere conservativo della situazione proto-romanza, con geminazione consonantica distintiva e lunghezza vocalica allofonica;
  - b. il dialetto di Soglio, in Val Bregaglia (Canton Grigioni, Svizzera), in cui persiste, come a Lizzano, una distinzione fonetica tra consonanti lunghe e brevi in posizione immediatamente postaccentuale;
  - c. il dialetto di Benedello, frazione di Pavullo nel Frignano (provincia di Modena), rappresentativo del tipo italo-romanzo settentrionale comune, in cui la quantità vocalica è divenuta distintiva, mentre la lunghezza consonantica presenta variazione allofonica.

Si assume quale parametro per il confronto sintetizzato in tabella 9 il rapporto paradigmatico da un lato tra vocali brevi e lunghe (V/V:) e dall'altro tra consonanti brevi e lunghe (C/C:):

		V/V:	C/C:
<b>ITALIANO</b> Farnetani & Kori (1986)	bisillabi parossitoni	0.62	0.37
<b>DIALETTO DI SOGLIO</b> Loporcaro <i>et al.</i> (2005)	bisillabi parossitoni	0.85	0.64
<b>DIALETTO DI PAVULLO</b> Uguzzoni & Busà (1995)	bisillabi parossitoni	0.51	1.03
	monosillabi	0.52	0.78

Tabella 9: Rapporto V/V: e C/C: in alcuni dialetti dell'Italo-Romania.

I dati disponibili per l'italiano standard (Farnetani & Kori, 1986) esibiscono un rapporto medio sensibilmente diverso per le lunghezze vocalica e consonantica: il rapporto medio V/V: è, infatti, pari a 0.62, mentre il rapporto medio C/C: scende a 0.37. Questo scarto corrisponde alle attese in una varietà che ha geminazione consonantica distintiva e lunghezza vocalica allofonica: la manifestazione fonetica della distinzione è più robusta per l'opposizione fonologica che non per il tratto in variazione allofonica condizionata contestualmente.<sup>19</sup>

Un quadro simile, dal punto di vista della manifestazione fonetica, permettono di delineare i dati di Soglio, per cui lo studio sperimentale di Loporcaro *et al.* (2005) ha messo in evidenza un rapporto medio V/V: di 0.85, di contro a un rapporto medio C/C: pari a 0.64.

Benché il dialetto di Soglio si allinei agli altri dialetti italo-romanzi settentrionali per l'aver degeminato in protonia (v. ad es. [ʒba'se] 'abbassare' di contro a [ʒbas:rɛ] 'abbassa'), esso presenta tuttavia, quanto alla fonetica delle quantità vocalica e consonantica, una situazione "di retroguardia", poiché come nello standard su base toscana (e quindi, per ipotesi, nel proto-romanzo) vi permane più cospicua la segnalazione delle differenze di durata consonantica. Con queste condizioni fonetiche convergono alcuni indizi di natura fonologica: a Soglio, come in Toscana e diversamente che in molti altri dialetti italo-romanzi settentrionali, le vocali toniche finali sono invariabilmente brevi e indicano il raddoppiamento fonosintattico della consonante iniziale dell'enclitica: ad es. [la'da] '(lei) dà', [l'dal:rɛ] '(lei) dà?'.

<sup>19</sup> Sulla durata delle vocali toniche in italiano standard cfr. inoltre Bertinetto & Vivalda (1978), Bertinetto (1981), D'Imperio (2000) e, recentemente, Dell'Aglio *et al.* (2002) e Dell'Aglio (2002), dove, accanto alle variabili accento e sillaba, vengono presi in considerazione anche altri parametri, quali la distinzione tra parole 'piene' e 'funzionali', il timbro vocalico e la posizione (entro l'enunciato). Da questi studi emerge, in generale, come la distinzione fonetica tra vocali allofonicamente lunghe e brevi sia robusta nel caso di prominenza finale (definita rispetto al confine intonativo, non necessariamente coincidente con quello sintattico) e si stinga invece sino, al limite, a non esser più apprezzabile negli altri contesti prosodici, specie nel parlato spontaneo.

Drasticamente divergenti rispetto a quelli di Soglio sono i dati della varietà di Benedello (Uguzzoni & Busà, 1995): tanto nei bisillabi ('CVC(:)V) quanto nei monosillabi ('CV(:)C) il rapporto medio per le lunghezze vocaliche è di 0.51, mentre, quanto alla lunghezza consonantica non si registra scarto alcuno fra scempie e geminate per i bisillabi, nei quali il rapporto medio è pari a 1.03, e al contrario si osserva variazione allofonica nei monosillabi, in cui il rapporto è di 0.78. Siamo, dunque, di fronte a dati coerenti con il quadro di una varietà in cui è certamente la quantità vocalica ad essere distintiva,<sup>20</sup> come conferma, peraltro, l'occorrere di opposizione di durata vocalica anche in sillaba finale.

### 6.2 Fonetica e fonologia della quantità lizzanese

Entro il quadro ora definito, il dialetto di Lizzano trova una collocazione intermedia fra quelli di Soglio e di Pavullo, come mostra la tabella 10:

		V/V:	C/C:
<b>ITALIANO</b> Farnetani & Kori (1986)	bisillabi parossitoni	0.62	0.37
<b>DIALETTO DI SOGLIO</b> Loporcaro <i>et al.</i> (2005)	bisillabi parossitoni	0.85	0.64
<b>DIALETTO DI LIZZANO</b>	bisillabi parossitoni	0.64	0.52
<b>DIALETTO DI PAVULLO</b> Uguzzoni & Busà (1995)	bisillabi parossitoni	0.51	1.03
	monosillabi	0.52	0.78

Tabella 10: Rapporto V/V: e C/C: a Lizzano e in alcuni dialetti dell'Italo-Romània.

Nel lizzanese la differenza di durata fra brevi e lunghe è apprezzabile sia per le vocali che per le consonanti. Se è vero, infatti, che la durata delle consonanti brevi è pari, in modo pressoché perfetto, alla metà della durata delle consonanti lunghe, con un rapporto di 0.52, è pure da sottolineare che la durata delle vocali brevi e lunghe, con un rapporto di 0.64, è anch'essa marcatamente distinta. La nostra analisi ha confermato l'esistenza di una distribuzione complementare: come si è mostrato infatti preliminarmente in (2a.-2b.) e confermato sperimentalmente coi dati alle figure 1-4 e con l'analisi statistica in figura 12, la vocale è lunga davanti a consonante breve e breve davanti a consonante lunga.

Poiché però non ricorrono le combinazioni \*'VC##, \*'V:C (/ \_V##) può darsi in teoria che la lunghezza vocalica dipenda da quella consonantica, come nelle confinanti varietà toscane e in italiano standard, oppure che la lunghezza consonantica sia stata defonologizzata e che sia ora la lunghezza vocalica l'unico tratto pertinente, come nei dialetti emiliani del Bolognese immediatamente più a nord e come, ancora sull'Appennino, poco più a ovest nel Frignano.

<sup>20</sup> Parliamo qui, come si fa tradizionalmente, di opposizione di quantità vocalica trascurando la questione se sia più appropriata un'analisi in termini di prosodia di taglio sillabico, come sostenuto persuasivamente in Uguzzoni *et al.* (2003), in base anche al fatto che l'opposizione di cui ci occupiamo si riscontra in questi dialetti esclusivamente sotto accento primario di parola.

Il problema, per il dialetto di Lizzano, è stato effettivamente posto negli studi di fonologia diacronica romanza. Weinrich (1958: 170) conclude infatti in base ai dati di Malagoli (1930) che in lizzanese, come in molti altri dialetti della fascia appenninica, la quantità consonantica sia divenuta fonologicamente irrilevante (poiché dipendente dall'accento) in protonia e dopo la vocale tonica di proparossitono, mantenendosi invece distintiva nel contesto 'CVC(:)V: “*Nur in Paroxytonis nach dem Tonvokal bleiben die Konsonantenquantitäten phonologisch gültig*” (Weinrich, 1958: 170).

La conclusione non appare inappuntabile, perché se la consonante lunga ricorre solo dopo vocale tonica breve il tratto di lunghezza consonantica può esser ritenuto contestualmente condizionato anche in postonia e quindi *dovunque esso ricorra*.

Non modifica il quadro un'ulteriore precisazione, che pur va apportata, rispetto alla sintesi di Weinrich: la geminazione dopo la tonica di proparossitono non è infatti completamente regolare. Accanto a ['seg:olo] 'falchetto' e ai sincopati ['kod:ga] 'cotica', ['rid:re] 'ridere' ecc. (vedi gli esempi sopra riportati in (4a.-4b.)), si hanno anche proparossitoni privi di geminazione, prevalentemente concentrati in due categorie definite morfofonologicamente: le terze plurali del verbo (ad es. [i 'krɔ:dane] 'cadono', [i 'bra:vane] 'sgridano', [i 'mte:vane] 'mettevano', ecc.) ed i nessi di imperativo con enclitica ([ 'spa:kalo] 'spaccalo'). Sembrerebbe possibile qui ricorrere ad una limitazione della parola fonologica, frequentemente proposta in fonologia generativa, che ne escluda non solo le enclitiche pronominali ma anche la desinenza di III plurale, l'unica compatibile in italiano standard con l'accento di quartultima, altrimenti non ricorrente entro il lessico.<sup>21</sup> Ma comunque, sia che il proparossitono abbia uniformemente vocale tonica breve e consonante postonica geminata sia che si comporti come il parossitono, ammettendo le due possibilità 'VC: e 'V:C, nell'uno o nell'altro caso non se ne ha alcun indizio circa il valore distintivo della durata vocalica o consonantica.

Più significativo è invece il fatto che una distinzione fra vocali toniche lunghe e brevi sia stata estesa, in lizzanese come nel tipo italo-romanzo settentrionale comune, anche alla posizione finale di parola, come si vede dalle coppie minime (o semiminime) seguenti (da Malagoli, 1930: 139-141):

- |     |    |          |           |    |           |           |
|-----|----|----------|-----------|----|-----------|-----------|
| (6) | a. | [kaŋ'ta] | 'cantato' | b. | [kaŋ'ta:] | 'cantate' |
|     |    | [aŋ'da]  | 'andato'  |    | [aŋ'da:]  | 'andate'  |
|     |    | [a'ʒe]   | 'aceto'   |    | ['se:]    | 'sei'     |

Le figure 13-14 illustrano la prima coppia in (6a.-6b.), con materiale estratto dalle risposte al nostro secondo questionario raccolte dall'informatore MP. Entrambe le forme [kaŋ'ta] 'cantato' e [kaŋ'ta:] 'cantate' sono prodotte in contesto di frase. La prima nell'enunciato “Avete cantato una bella canzone” (che dura in tutto 1604 ms, mentre

<sup>21</sup> Si noti tuttavia che rari proparossitoni senza geminazione ricorrono anche entro il lessico: ad es. [el ba'lu:gole] (designazione delle zone collinari tra crinale appenninico e piano padano); cfr. Guccini (1989: 168) che a proposito della voce *balugano* annota: “in altre vallate i *b.* son quelli che stanno più in basso. Da noi [a Pàvana], in alto o in basso, sono coloro che non brillano per astuzia. Il DEI ha un *balucano*=di vista corta. Qui lo intenderai in senso precipuamente morale.”

[kaŋ'ta] dura 319 ms; la durata della [t] precedente la vocale tonica è di 76 ms), la seconda nell'enunciato "Certo che voi cantate proprio male" (durata totale 1879 ms, durata della forma verbale [kaŋ'ta:] 373 ms, durata della [t] precedente la vocale tonica 79 ms). In un quadro assolutamente comparabile – come si vede dai valori citati – quanto a ritmo di elocuzione, risalta dunque la differenza di lunghezza fra le vocali toniche: 65 ms per ['a] in figura 13 di contro a 134 ms per ['a:] in figura 14.

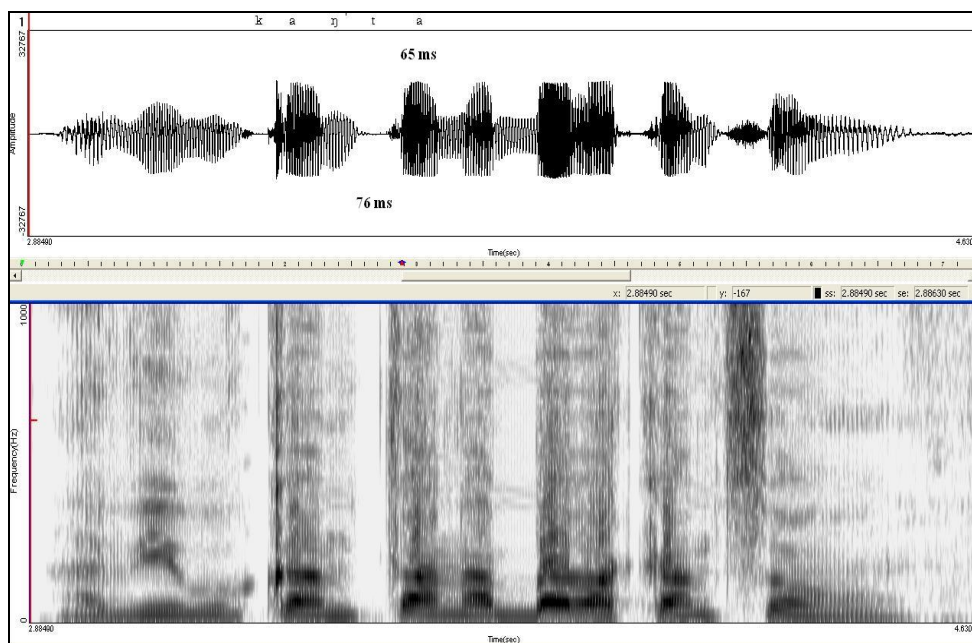


Figura 13: Spettrogramma e forma d'onda dell'enunciato "Avete cantato una bella canzone" prodotta dal soggetto MP (M).

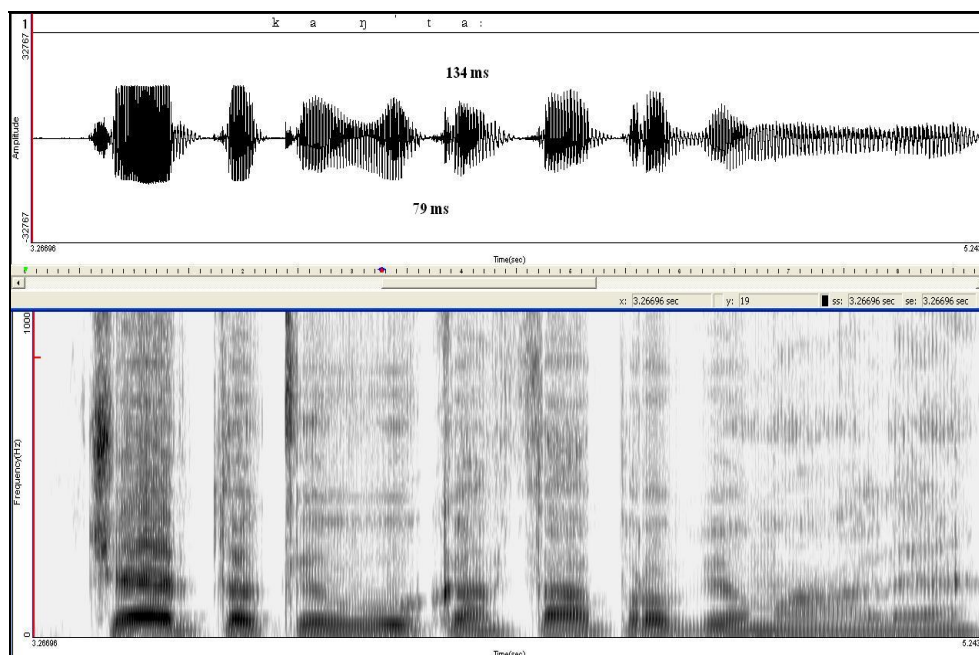


Figura 14: Spetrogramma e forma d'onda dell'enunciato "Certo che voi cantate proprio male" prodotta dal soggetto MP (M).

La ricorrenza di simili coppie, ignorata dal Weinrich, costituisce negli studi classici di fonologia strutturalista dedicati a varietà della Romania occidentale in cui permangono, almeno in certa misura, consonanti geminate, dato di prova dirimente a favore dell'avvenuta fonologizzazione della quantità vocalica.<sup>22</sup> In posizione finale, infatti, la differenza di lunghezza non è sincronicamente determinata da alcun fattore contestuale (mancando una consonante seguente), né è diacronicamente ereditata dal proto-romanzo, diversamente che in sillaba tonica interna.

Solo in base al prodursi, per rianalisi, della fonologizzazione della quantità vocalica in posizione interna di parola è infatti pensabile che siano insorte coppie come quelle in (6a.-6b.), dove processi diversi (ad esempio di coalescenza vocalica) hanno dato origine a vocali lunghe confluite, con le correlative brevi, entro uno schema oppositivo che doveva preesistere. Il dialetto di Lizzano, dunque, per questo aspetto strutturale è in linea con le varietà come il frignanese, il milanese o i dialetti lombardi occidentali analizzati da Bosoni (1995) e da Pifferi (2004) (rispettivamente, Comano e Lecco nel primo contributo e Balerna nel secondo). Da queste varietà lo distinguono, d'altro canto, dal punto di vista dell'assetto fonologico il non presentare apocope delle vocali finali ((1b.)) e dal punto di vista fonetico il presentare tuttora la geminazione consonantica ((1a.)).

Anche i rapporti paradigmatici fra vocale tonica lunga e breve e fra consonante seguente scempia e geminata, come si è mostrato in tabella 10, pur non così vicini al polo conservativo dell'italiano standard (e dunque del proto-romanzo) quanto quelli ricavati in

<sup>22</sup> Cfr. Martinet (1975: 205): "*puisque'il est des positions, la finale tonique absolue par exemple, où la voyelle brève s'oppose à la non brève sans que la question se pose de générer une consonne suivante*".

Loporcaro *et al.* (2005) per il dialetto lombardo alpino di Soglio, non sono d'altro canto ancora allineati con l'italo-romanzo settentrionale nelle sue varietà più innovative, che hanno ormai cancellato ogni traccia di differenza fonetica nelle durate consonantiche.<sup>23</sup> E neppure si allinea per questo aspetto, il dialetto di Lizzano in Belvedere, con quei dialetti emiliani che, come il frignanese, hanno ormai un rapporto di 1 a 2 nelle durate delle vocali brevi e lunghe mentre ancora serbano traccia dell'originaria distinzione di durata consonantica nei soli ossitoni (romanzi).

In conclusione, il dialetto indagato nel nostro studio, con il conflitto ora analizzato tra fattori di ordine fonologico e fonetico, sembra rispecchiare un ulteriore passaggio intermedio, sinora non documentato, entro la vicenda diacronica che ha portato all'insorgere della quantità vocalica distintiva nelle varietà dell'Italo-Romania settentrionale.

### RINGRAZIAMENTI

I dati analizzati in questo lavoro sono frutto di un'inchiesta condotta il 27-28 settembre 2004, nel quadro del seminario "Le lingue romanze in laboratorio" condotto, presso il Romanisches Seminar dell'Università di Zurigo, da Michele Loporcaro e Stephan Schmid. Esprimiamo la nostra gratitudine al sindaco Sergio Polmonari e agli altri amici lizzanesi (i signori Benito Biagi, Gualtiero Bonucchi e Maurizio Poli) che si sono gentilmente prestati a rispondere alle nostre domande. Grazie inoltre a Maila Vögeli e Massimo Merlini per l'assistenza nell'analisi statistica e infine alla *Philosophische Fakultät* dell'Università di Zurigo per il finanziamento delle inchieste sul campo.

### 7. BIBLIOGRAFIA

Bertinetto, P. M.; Vivalda, E., 1978. Recherches sur la perception des oppositions de quantité en italien. *Journal of Italian Linguistics*, 3, 97-116.

Bertinetto, P. M., 1981. *Strutture prosodiche dell'italiano. Accento, quantità, sillaba, giuntura, fondamenti metrici*. Firenze: Accademia della Crusca.

Bosoni, G., 1995. Dialettologia lombarda: un esempio di approccio strumentale allo studio delle opposizioni di quantità vocalica in sillaba tonica. *Studi italiani di linguistica teorica ed applicata*, 24, 345-364.

Chiari, I., 2002. *Ridondanza e linguaggio. Un principio costitutivo delle lingue*. Roma: Carocci.

Cosi, P., 1998. La segmentazione delle occlusive dell'italiano mediante Slam. In P. Cosi (a c. d.) *Atti del XXVI Congresso Nazionale Associazione Italiana di Acustica*, Torino, 27-29 maggio, 311-316.

D'Imperio, M. P., 2000. Acoustic-perceptual correlates of sentence prominence in Italian. *Working Papers in Linguistics Ohio State University*, 54, 59-77.

Dell'Aglio, M., 2002. La durata delle vocali in pisano: lavori in corso. *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore*, 26, 106-118.

---

<sup>23</sup> Semplifichiamo qui dicendo più innovative varietà come il milanese, poiché una tappa ulteriore di questa vicenda diacronica ha portato altri dialetti italo-romanzi settentrionali a perdere nuovamente la distinzione di quantità vocalica (cfr. Loporcaro *et al.*, 2005: 612).

- Dell'Aglio, M.; Bertinetto, P. M.; Agonigi, M., 2002. Le durate dei foni vocalici in rapporto al contesto nel parlato di locutori pisani: primi risultati. In A. Regnicoli (a c. d.) *Atti delle XII Giornate di Studio del Gruppo di Fonetica Sperimentale*, Macerata, 13-15 dicembre 2001, 53-58.
- Esposito, A.; Di Benedetto, M. G., 1999. Acoustical and perceptual study of gemination in Italian stops. *Journal of the Acoustical Society of America*, 106, 2051-2062.
- Farnetani, E.; Kori, S., 1986. Effects of syllable and word structure on segmental durations in spoken Italian. *Speech Communication*, 5, 17-34.
- Guccini, F., 1989. *Cròniche epafàniche*. Milano: Feltrinelli.
- Johnson, K., in stampa. *Quantitative methods in linguistics*. <http://corpus.linguistics.berkeley.edu/~kjohnson/quantitative/>
- Ladefoged, P., 2003. *Phonetic data analysis. An introduction to fieldwork and instrumental techniques*. Oxford: Blackwell.
- Loporcaro, M., 1997. *L'origine del raddoppiamento fonosintattico: saggio di fonologia diacronica romanza*. Basel-Tübingen: Francke.
- Loporcaro, M.; Paciaroni, T.; Schmid, S., 2005. Consonanti geminate in un dialetto lombardo alpino. In P. Così (a c. d.) *Atti del I Convegno Nazionale dell'Associazione Italiana di Scienze della Voce*, Padova, 2-4 dicembre 2004, 597-618.
- Mair, S. J.; Shadle, C. H., 1996. The voiced-voiceless distinction in fricatives: EPG, acoustic and aerodynamic data. *Proceedings of the Institute of Acoustics*, 9, 163-169.
- Malagoli, G., 1930. Fonologia del dialetto di Lizzano in Belvedere (Appennino bolognese). *L'Italia Dialettale*, 6, 125-196.
- Malagoli, G., 1940. Appunti di morfologia e di sintassi del dialetto di Lizzano in Belvedere. *L'Italia Dialettale*, 16, 191-211.
- Malagoli, G., 1941. Lessico del dialetto di Lizzano in Belvedere. *L'Italia Dialettale*, 17, 195-228.
- Martinet, A., 1975. Remarques sur la phonologie des parlers francoprovençaux. *Evolution des langues et reconstruction*, Paris: PUF, 195-207.
- Pifferi, C., 2004. *Analisi sperimentale della durata vocalica nei dialetti di Balerna e Giornico*. MThesis, Univ. of Zürich, Switzerland.
- Rohlf, G., 1949. *Historische Grammatik der Italienischen Sprache und ihrer Mundarten. I. Lautlehre*. Bern: Francke (trad. it., 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*. Torino: Einaudi).
- Salvioni, C., 1907. Lingua e dialetti della Svizzera italiana. *Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, 40, 719-736.
- Sorianello, P., 2002. I suoni fricativi dell'italiano fiorentino. *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore*, 26, 26-39.
- Uguzzoni, A.; Busà, M. G., 1995. Correlati acustici della opposizione di quantità vocalica in area emiliana. *Rivista italiana di dialettologia*, 19, 7-39.

Uguzzoni, A.; Azzaro, G.; Schmid, S., 2003. Short vs. long and/or abruptly cut vowels. New perspectives on a debated question. In M. J. Solé, D. Recasens, J. Romero (a c. d.) *Proceedings of the XV International Congress of Phonetic Sciences*, III, 2717-2720.

Urech, J., 1946. *Beitrag zur Kenntnis der Mundart der Val Calanca*. Biel: Graphische Anstalt Schüler.

Vagges, K.; Ferrero, F.; Magno Caldognetto, E.; Lavagnoli, C., 1978. Some acoustic characteristics of Italian consonants. *Journal of Italian Linguistics*, 3, 69-86.

Weinrich, H., 1958. *Phonologische Studien zur romanischen Sprachgeschichte*. Münster Westfalen: Aschendorffsche Verlagsbuchhandlung.